

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Susan Sarandon, attrice «contro», dice la sua sulla pena capitale



Carta d'identità

È dagli anni Settanta, e in particolare dello strepitoso «Prima pagina», che si sente parlare di Susan Sarandon. Anche se, certamente, il ruolo impresso nella mente del pubblico, non solo Lisa, è quello della agguerrita Louise, in viaggio sulle strade americane in coppia con l'amica-complice Thelma. Over quaranta, sposata con il collega Tim Robbins e madre di due figli - uno l'ha avuto dal regista italiano Franco Amurri - questa signora bionda e volitiva fa molto parlare di sé per le sue uscite polemiche. Non perde occasione di intervenire su tutti i temi scottanti: dalla questione di Panama ad aborto. Ultimamente l'abbiamo vista in «Bob Roberts», nell'«Olio di Lorenzo», assoluta protagonista, nel thriller giudiziario «Ombra», dove era una ardimentosa avvocatessa schierata al fianco di un bambino di dieci anni contro la mafia.



Susan Sarandon in una scena del film «Ombra»: a lato, Tim Robbins e l'attrice in «Bull Durham»

«America, non uccidere più»

Incontro con Susan Sarandon al festival di San Sebastiano. L'attrice, compagna nella vita di Tim Robbins, parla della pena capitale: un tema scottante cui ha dedicato il suo nuovo film, *Dead Man Walking*, dove è una suora che fornisce assistenza a un condannato a morte interpretato da Sean Penn. «Nessun assassinio giustifica la morte per mano dello Stato», sostiene la Sarandon, polemica da sempre con l'ambiente di Hollywood.

contro con una suora cattolica che si occupava dei poveri e forniva assistenza psicologica ai carcerati in *death row*, cioè in attesa di essere giustiziati. Nel film, l'attrice è appunto una suora che accompagna verso la morte un detenuto interpretato da Sean Penn. «Credo che nessun tipo di assassinio giustifichi la pena capitale. Certo, è umano provare un desiderio di vendetta, soprattutto se hanno ucciso una persona che amavi, ma l'omicidio di Stato è un'altra cosa. Questa non è giustizia. Anche perché, nel mio paese, le sentenze capitali vengono eseguite raramente, quattro o cinque volte all'anno, e quasi sempre nei confronti di persone di colore che hanno ucciso dei bianchi. Un'ingiustizia nell'ingiustizia, un modo razzista e discriminante di intendere anche la pena di morte».

bambini. Naturalmente la pena capitale è una questione complessa, delicatissima, sulle quali non si può fare demagogia. Ma bisogna essere chiari: e dire, ad esempio, che da noi fanatismo religioso e culto delle armi vanno di pari passo. In America le organizzazioni anti-abortiste sono quasi tutte a favore della sedia elettrica. E non a caso proliferano negli Stati che fanno mantenere orgogliosamente la pena di morte nel loro ordinamento giuridico».

nome a titoli come *Rocky Horror Picture Show*, *Pretty Baby*, *Atlantic City*, *Bull Durham*, *Thelma & Louise*. «Cerco sempre di divertirmi, indipendentemente dal ruolo che sto interpretando. Ho fatto buoni film, ma è *Bull Durham*, probabilmente, il titolo che porto nel cuore. Ha ripulito la mia fiducia nei confronti dell'industria cinematografica e in me stessa. E poi è una meravigliosa commedia romantica».

delle piccole società sorte negli ultimi anni sono operazioni satellite delle majors. «Per questo», aggiunge, «non lavoro volentieri a Hollywood. Non tratto con loro e di conseguenza lavoro poco. Scelgo solo i progetti che mi interessano, seguendo il mio cuore e le cose a cui tengo. Purtroppo non ci sono grandi ruoli per noi donne, e anche gli uomini non stanno troppo bene».

Inutile dire che è la parte di Louise, in *Thelma & Louise*, quello al quale la Sarandon viene maggiormente associata. «Ciò che distingue il film di Scott dagli altri *cowboys movies* è che Louise uccide ed è tormentata dall'atto che ha commesso. Credo che sia sempre importante riflettere sulle proprie azioni. Louise sa che, a causa della sua azione, non potrà mai più essere libera. Di solito i film americani esigono l'*happy end*, mi piace che *Thelma & Louise* abbia scelto un finale così diverso. Anche se ho la sensazione che a disturbare non sia l'epilogo, bensì la fisionomia di quelle due donne: libere e orgogliose, decise a riprendersi il proprio destino. Un po' come la Sarandon. «Nella mia vita», sorride, «ho commesso un'infinità di errori. Ma ogni volta che si sbaglia si diventa un po' più saggi, e questo mi piace».

MAURIZIO BARTOCCHI DAVID ROONEY
SAN SEBASTIANO. «Non sono femminista, non sono *politically correct* e non faccio ciò che faccio per hobby. Ho solo deciso di usare la mia posizione di attrice per informare la gente». Così parlò Susan Sarandon. Al festival di San Sebastiano per ritirare il premio Donostia '95 alla carriera, l'attrice americana ha confermato la propria immagine di donna combattiva e socialmente impegnata, che non risparmia critiche aspre al sistema americano. «Ci sono fenomeni che mi spaventano, oggi negli Usa. La tragedia del senzatetto, le ipocrisie sull'Aids, il rigurgito della censura. Come madre di due figli sento l'obbligo di proteggerli da tutto ciò che potrebbe danneggiarli, avvelenarli: dall'aria che respiriamo alle informazioni che riceviamo. Abbiamo

avuto per presidente un pessimo attore. Bene, in qualità di attrice eccellente, lo sento il dovere di far sapere alla gente che abbiamo il diritto di difenderci dalle ingiustizie e da chi minaccia la nostra salute».

Non ci vuole molto a capire che le posizioni pubblicamente assunte dalla Sarandon su temi scottanti, come l'aborto, l'interventismo militare o il colonialismo culturale, hanno contribuito a renderla una figura piuttosto scomoda a Hollywood. E lei non fa niente per farsi voler bene dalla comunità del cinema. È la prima volta che un premio alla carriera viene assegnato a un'attrice così giovane (in passato è toccato a divi del calibro di Robert Mitchum, Bette Davis, Lana Turner). «Vorrei dire che oggi accetterò solo metà del premio», scherza la Sarandon: «L'altra metà la ritirerò in futuro, visto che conto di fare molti altri bei film». Ma gli organizzatori del festival di San Sebastiano non hanno avuto dubbi nello scegliere quest'attrice eclettica e intellettuale che lega il proprio

Quella volta con Wilder
Stuzzicata sul fronte dei ricordi, l'attrice racconta l'esperienza sul set di *Prima pagina*, nel 1974, sotto la guida di Billy Wilder. «Che grande regista. C'era un clima piacevole sul set, con Walter Matthau e Jack Lemmon che si divertivano un mondo. Ricordo che, il primo giorno di riprese, Wilder fu colpito dal mio collo: lo trovava bellissimo, al punto da farmi cucire un nuovo abito di scena per valorizzarlo meglio. Un maestro, eppure Hollywood non lo fa più lavorare. È il culto della giovinezza a dettare legge nell'industria del cinema».

Un'amarezza che l'attrice non si tiene dentro. «Diciamo la verità, Hollywood non ha mai creato nuove tendenze, le ha solo sfruttate. Ho fiducia nel cinema indipendente, quello vero, perché gran parte

TV. La prima puntata del Tg satirico di Ricci. Con «scoop» su Dini e Andreotti

«Striscia» riparte dalla stanza di Giulio

Il ritorno di *Striscia* notiziario ieri sera, su Canale 5, in coda al Tg di Enrico Mentana (con prevedibili effetti auditel). Tra i numeri di maggior effetto la partecipazione straordinaria di Antonello Venditti come infiltrato nella residenza (non abbastanza protetta?) di Giulio Andreotti a Palermo. Il presidente Dini non conosce l'inno nazionale. D'Alema nei panni del tragico Tafazzi. Fallito per il debutto l'appuntamento segreto del guastatore Salvi.

Dini. Debutto abbastanza clamoroso, almeno per il capo del governo, che mostra di non conoscere neanche una strofa dell'inno nazionale. E poco meglio fanno il sindaco di Roma Francesco Rutelli e l'infanta Marianna.

Ma tanta è la satira qui fa ridere, ma non ferisce. Fa più male, sicuramente, al segretario del Pds Massimo D'Alema il montaggio che lo accompagna a Tafazzi, con tanto di autoleisionistiche bottigliate. E Tafazzi, come noto, è un mito per Walter Veltroni, che ha subito riconosciuto nell'eroico masochista un «tipo» diffuso all'interno della sinistra storica.



Antonio Ricci e Ezio Greggio

Unitel Press

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO. È ritornata ieri sera *Striscia* notiziario, la più subdola tra le nostre abitudini quotidiane. Ed è ripartita alla siciliana, confezionando alla maniera di un cannolo con la crema un servizio da Villa Igea, residenza superprotetta (?) di Andreotti nel periodo del processo che lo vede accusato del «delitto del secolo». Anzi, secondo *Striscia*, è Andreotti medesimo che, sotto le mentite spoglie di Antonello Venditti, ha introdotto le telecamere

dentro le segrete stanze. In realtà il cantante romano era a Palermo per il suo concerto e, ospite nello stesso luogo, si è prestato molto volentieri allo scoop satirico, confezionato con la nuova redazione regionale rappresentata dal conduttore Sasà Salvaggio e dall'inviato Zibibbo.

Non altrettanto volentieri, forse, si è prestato il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro a un buffo debutto canoro in coppia col presidente del Consiglio Lamberto

normale ritardo di Ezio Greggio, nonché dalle difficoltà insorte per la nascita, in sala trucco, del ministro degli Esteri Susanna Agnelli in versione sosia. Non è riuscita bene ed è stata rinviata, mentre ormai sono perfetti, secondo Ricci, i rifacimenti di Tomba e Cecchi Gori, che pure dobbiamo ancora vedere in onda. Se Greggio, attraccato all'ultimo momento con la sua barca oceanica forse al laghetto di Milano 2, non avesse fatto in tempo, era pronto in panchina il Gabibbo. Ma Greggio è arrivato con ritardo sufficiente a leggere i testi in corridoio e quindi più che abbondante per le sue abitudini di professionista ultrarodato.

Per intanto Salvi ha dato buca e *Striscia* non ne ha risentito. Nella sponsorizzazione Citroën si è potuta giocare anche di Fiorello, mentre i due conduttori, elegantissimi senza stravaganze, hanno perfettamente il modulo dei

giorni e giorni, Salvi (che, a detta di Ricci, è lui stesso una vera bestia) va a caccia di selvaggina umana e non si può mai dire quando riuscirà a coglierla. La vittima designata per ieri l'ha fatta franca, ma verrà buona magari per oggi.

Così, tramite le loro notizie di rincalzo, ora si è completata la «blindatura» del Tg5 di Enrico Mentana, che, tra Mike e *Striscia*, sta come un miliardario nel suo rifugio antiatomico. Lui naturalmente preferisce dichiarare di fare tutto da solo, ma gli effetti del traino sugli ascolti del Tg5 si possono facilmente misurare. E li misureremo.

CERTO, il notiziario di Italia è sempre un po' particolare, come no: non è un parimetro proporzionale. Prendiamo allora il Tg5, che nell'insieme si presenta meglio. Corretto. Vediamo: qualche giorno prima tutti davano conto delle intemperanze a Montefiorite e della rissa sedata fra Sgarbi e Bossi. I servizi di quasi tutte le testate mostravano l'incontro ravvicinato fra il professore (?) e il senatur, lo scambio di frasi fra i due. E facevano vedere (ecco che finalmente le immagini parlavano da sole come vuole il logoro luogo comune) come, con Bossi di spalle, Sgarbi lo spintonasse prendendo chiaramente l'iniziativa provocatoria. Il Tg5 ha tagliato questa parte (edizione delle 20) trasmessa da tutti i notiziari della Rai e anche da molti altri. Forse perché rivelava come l'iniziativa fosse stata presa dal singolare onorevole di Forza Italia oppure lo dobbiamo considerare un errore di montaggio: un incidente?

È strano però: le sequenze, per il resto, erano le stesse di tutti. Solo il Tg5 s'è privato di quella inquadratura rivelatrice. Piccola cosa, una sfumatura? Ma si vuole andare alle elezioni senza prima stabilire delle norme comuni, senza definire una volta per tutte la per condicio e stabilire dei provvedimenti per i conflitti di interessi che sono a monte? Intendiamoci: nessuna censura, per carità, sia chiaro. Ma se si preferisce l'attualità informativa con montaggi devianti ed omissioni di evidente intenzione politica, c'è il dovere di intervenire. A Capri dei discorsi come questi verrebbero fischiate, certo. E così sarebbe anche se si tentasse un tavolo delle regole (della buona educazione): certi tipi non cambiano. Purtroppo. Peccato.

(Enrico Valme)

LA TV DI VAIME



Fischi & tagli Ecco le news

VIVIAMO in un paese dove la democrazia è «sospesa» e «galleggia» (dice Berlusconi), il primo ministro è «spirito» (afferma Mancuso, campione dei pesi leggeri del linguaggio), il governo è «mingherlino» (è ancora il Berlusconi a colpire l'immaginario): così ci informano i media riportando il pensiero di grandi (e minimi) comunicatori. La situazione non è proprio questa, secondo noi. Non che sia migliore: diciamo che è diversa. Prendiamo una notizia ormai non più attualissima, quella dell'intervento di D'Alema al convegno dei giovani industriali a Capri. I Tg l'hanno riportata ognuno alla propria maniera (*Studio Aperto* ha titolato *Fischi per D'Alema* e s'è allungato com'è solito fare non cercando minimamente di nascondere il proprio schieramento: meno male). Altri tg hanno evidenziato l'intervento di Abete, indignato per la gazzarra sinceramente imbarazzante: urla ostili per il segretario del Pds, ovazioni per Fini.

Opinionisti, diciamo. Che possono esprimersi a volte anche al di fuori d'ogni correttezza formale (so' bufini, ma in fondo non so' cattivi!). A Reggio Emilia Fini, in trasferta, diciamo, veniva rispettato come ospite. A Capri questo non s'è verificato per D'Alema. Questione di educazione, di spessore culturale: nessuno pretende niente, basta capirsi. Il tifo da stadio, sempre sgraziato, può però rendere l'idea di situazioni psicologiche e umorali precise: i cuccioli degli industriali la pensano e la esprimono in un certo modo. Padronissimi, è proprio il caso di dirlo. La tv ce ne informa schierandosi, quando più giungendo meno: quella berlusconiana più (equidistante, *adieu!*). Chi si basa per i propri giudizi sui tg, si sarà fatto una certa idea. Chi ha la fortuna di approfondire sui giornali e ha letto per esempio il lucidissimo pezzo di Scalfaro su *la Repubblica* di domenica (... il venerdì si accaloravano a dichiararsi seguaci di Adam Smith, Einaxudi, Croce e poi, al sabato...) molti dubbi e disagi li ha potuti superare.

CERTO, il notiziario di Italia è sempre un po' particolare, come no: non è un parimetro proporzionale. Prendiamo allora il Tg5, che nell'insieme si presenta meglio. Corretto. Vediamo: qualche giorno prima tutti davano conto delle intemperanze a Montefiorite e della rissa sedata fra Sgarbi e Bossi. I servizi di quasi tutte le testate mostravano l'incontro ravvicinato fra il professore (?) e il senatur, lo scambio di frasi fra i due. E facevano vedere (ecco che finalmente le immagini parlavano da sole come vuole il logoro luogo comune) come, con Bossi di spalle, Sgarbi lo spintonasse prendendo chiaramente l'iniziativa provocatoria. Il Tg5 ha tagliato questa parte (edizione delle 20) trasmessa da tutti i notiziari della Rai e anche da molti altri. Forse perché rivelava come l'iniziativa fosse stata presa dal singolare onorevole di Forza Italia oppure lo dobbiamo considerare un errore di montaggio: un incidente?

È strano però: le sequenze, per il resto, erano le stesse di tutti. Solo il Tg5 s'è privato di quella inquadratura rivelatrice. Piccola cosa, una sfumatura? Ma si vuole andare alle elezioni senza prima stabilire delle norme comuni, senza definire una volta per tutte la per condicio e stabilire dei provvedimenti per i conflitti di interessi che sono a monte? Intendiamoci: nessuna censura, per carità, sia chiaro. Ma se si preferisce l'attualità informativa con montaggi devianti ed omissioni di evidente intenzione politica, c'è il dovere di intervenire. A Capri dei discorsi come questi verrebbero fischiate, certo. E così sarebbe anche se si tentasse un tavolo delle regole (della buona educazione): certi tipi non cambiano. Purtroppo. Peccato.

(Enrico Valme)